

## Un diritto alla volta

**La legge 40 e le sentenze dei giudici. Sarebbe meglio importare dall'America la legge sulla felicità**

La Consulta ha dato ragione a una coppia che aveva fatto ricorso contro il divieto di fecondazione eterologa stabilito dalla legge 40, stabilendo che

RIFORME

“avere figli è espressione della fondamentale libertà di autodeterminarsi”; tale pratica di inseminazione potrà quindi essere legittimamente messa in atto da qualsiasi coppia che risulti “assolutamente sterile o infertile”. A me, e non per ragioni ideologiche, pare giusto (e umano) che una coppia altrimenti sterile e infertile cerchi di avere un figlio utilizzando gli strumenti che la scienza mette a sua disposizione. Non c'è motivazione che regga, non c'è legge o norma umana (per non dire di quella divina) che possa essere artatamente frapposta per negare la soddisfazione di un così umano desiderio. Ma la sentenza della Consulta va oltre e proclama che il desiderio di avere un figlio è per la coppia un vero “diritto”. In proposito, cita leggi e norme, anche di livello internazionale, nelle quali viene riportata una cinquantina di volte la parola “diritto”. C'è chi si è ribellato. Presa letteralmente, la protesta è comprensibile: non c'è alcun “diritto” ad avere un figlio, l’“autodeterminazione” è altra cosa, riguarda l'individuo, non può riguardare una “coppia”, regolarmente sposata o di conviventi. Altrettanto sicuramente, però, la coppia ha diritto a che nessuno – stato, ente, autorità morale o religiosa – frapponga un veto o sbarramento a quel suo umano desiderio. Di un tale accanimento ostruzionistico e punitivo la legge 40 rappresentava un caso esemplare. Paradossalmente venne richiesta e venne continuamente invocata dalle stesse forze e culture che, giustamente, denunciano la Francia per il suo laicismo estremo, pesantemente incombente sulle scelte e i valori etici e religiosi dei singoli. Di rimbalzo, a me viene in mente la Costituzione americana. Figlia dell'Illuminismo nella sua versione anglosassone, pragmatica, non ideologica, molto personalista, quella Costituzione afferma il “diritto” dell'individuo alla felicità. Non stabilisce quale possa essere la felicità da conseguire, ma dà al cittadino piena libertà rispetto agli obiettivi, ai fini, che egli consideri più aderenti, ecc. ai propri desideri. La chiesa, che porta sempre a esempio la via americana alla fede e al rapporto con Dio, non può ignorare che quella Costituzione intende rendere raggiungibile, a ciascuno dei suoi cittadini, la felicità possibile – se non sempre garantita – non in cielo ma su questa terra.

Non è solo la legge 40 a essere sbriciolata e svuotata. Ancor più significativa è la recente deliberazione della regione Lazio sullo scottante tema dell'obiezione di coscienza del personale sanitario alla pratica dell'aborto volontario. Nel Lazio delle liste d'attesa infinite, della legge 194 disattesa e abbandonata, dove l'obiezione di coscienza ha raggiunto, tra ginecologi, assistenti e infermieri, livelli abnormi, il presidente della regione, Nicola Zingaretti, ha delimitato e ristretto il “diritto” dei medici dei consultori a non applicare la controversa legge. Il suo decreto impone a chi lavora nei servizi territoriali l'obbligo di prescrivere tutte le forme di contraccezione, fino alla cosiddetta pillola del giorno dopo; ma ricorda anche ai medici i loro ineludibili doveri verso la legge 194. Dunque – è il senso delle nuove linee guida – il personale medico che interviene nelle fasi preliminari all'aborto, quando cioè si deve certificare lo stato di gravidanza e la richiesta della donna di poter abortire, non avrà diritto a dichiararsi obiettore. Pur con le sue limitazioni, il provvedimento della regione segna un cambiamento di rotta. E non è escluso che altre regioni possano seguire la strada aperta dal Lazio.

### Le strutture pubbliche e la 194

L'applicazione della legge 194 torna così al centro delle problematiche sanitarie, anche se per adesso soltanto nei consultori. Ovvie, le polemiche. Si è subito denunciato l'attentato contro il “diritto all'obiezione di coscienza”. Dimenticando, o sorvolando su alcuni particolari non insignificanti. In primo luogo: se è vero che il diritto all'obiezione di coscienza è una conquista di civiltà che non può essere abrogata o disattesa, è però vero anche che la donna ha il diritto a veder rispettata e posta in essere la legge dello stato che le consente di poter abortire, in determinate condizioni e con regole specifiche, in una struttura pubblica. La struttura pubblica chiamata in causa è tenuta a fornire alla donna l'intervento che quella richiede. Deve rispettare e porre in essere la legge dello stato. In ogni altra sede la si può discutere e si potrà anche lottare per cambiarla, ma finché essa è in vigore una struttura pubblica – il consultorio, ma anche un ospedale – deve porla in essere. E se un medico vuole opporre la sua obiezione di coscienza? Nessuno potrà togliergli questo diritto ma sarà suo dovere, a quel punto, lasciare la struttura pubblica e cercare lavoro in una struttura privata, non tenuta (in quanto non convenzionata, ecc.) all'osservanza della legge contestata. L'obiettore non può sovrapporre – mi pare giusto ribadire – la sua personale convinzione al dovere della struttura a porre in atto una legge.

Angiolo Bandinelli

# La mano de Dios in America latina si vede meno, e non è cattolica

Roma. Che Dio sia brasiliano l'ha detto anche il Papa argentino. Un anno fa, in piena Giornata mondiale della gioventù a Rio de Janeiro, Francesco scherzava con i giornalisti al suo seguito, ricordando che qualche giornale locale, deluso per la mancata elezione di un Pontefice carioca, s'era consolato convincendosi che almeno Dio, il superiore del Papa, è un loro connazionale. “Volevate anche il Papa brasiliano?”, domandava ironicamente Bergoglio, poco prima di iniziare la sua settimana nel piovoso inverno di Rio. Un Dio, però, che stenta sempre più a vedersi. Si considerino i Mondiali di calcio in svolgimento. Certo, le tv rimandano le immagini del Cristo del Corcovado abbigliato ora con questa ora con quella maglia colorata, ma tutto si ferma lì. Mondiali senza fede né anima, nessuna traccia delle masse evangeliche che affollano stadi, piazze e tendoni prefabbricati. Dispersi anche i due milioni che un anno fa affollarono Copacabana per la messa con il Papa. Non s'è visto neppure padre Marcelo Rossi, sacerdote cantante attore e scrittore d'origine marchigiana che con i proventi dei dodici milioni di cd venduti aveva fatto costruire il santuario Theotokos Madre di Dio, la chiesa più grande di tutto il Brasile (trentamila metri quadrati, altare alto cinque metri, la croce quarantatquattro). La religione, tra i campi di calcio di Curitiba e Manaus, ha un ruolo da comprimaria. Tutt'altra musica rispetto al Sudafrica, dove a un Mandela deficcato da vivo facevano da contorno macumbe e riti locali nascosti dall'assordante ronzio delle vuvuzelas. Un Mondiale con poco Dio che respicchia una società latinoamericana in cui il religioso – e in particolare il cattolicesimo – pare essere sempre più assente, corrosa da un'onda secolarizzante analoga a quella che dilaga in Europa.

Un recente rapporto del centro studi Latinobarometro – ong che da vent'anni indaga i mutamenti sociali nel continente latinoamericano – fotografa come ad arrancare sia soprattutto la religione cattolica. Se fino a metà degli anni Novanta si poteva

dire che i cattolici erano la maggioranza assoluta nella gran parte dei paesi latinoamericani, oggi la sfida è con gli evangelici, in costante e rapida crescita e per i quali apparentemente è più semplice far fronte al declino del senso religioso, grazie anche ai potenti mezzi economici di cui dispongono. In diciotto anni, segnala il rapporto, il numero dei cattolici è diminuito del tredici per cento. Chi abbandona la fedeltà a Roma non diventa ateo, ma si fa protestante, quasi sempre evangelico. Meno trenta per cento di cattolici in Nicaragua dal 1995 a oggi – e non è un caso che il Papa abbia guardato a quel paese quando lo scorso febbraio ha elevato al cardinalato mons. Leopoldo Brenes Solórzano, arcivescovo di Managua – e nell'Honduras del primate Oscar Rodríguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa, dove vent'anni fa si professava cattolico il 76 per cento della popolazione e oggi solo il 47.



IL DELIZIOSO DOLCETTO CHE FA IMPAZZIRE TUTTI ME E RENZI COMPRESO ESCLUSI I PARLAMENTARI

### BORDIN LINE

di Massimo Bordin

Può sfuggire anche a un lettore mediamente attento ma nei giornali l'informazione politica su quel che avviene nel Parlamento europeo cresce di legislatura in legislatura. In questi giorni siamo al debutto della nuova assemblea e del semestre di presidenza italiana del consiglio dell'Unione, dunque un certo ampliamento degli articoli da Bruxelles e Strasburgo è nella logica delle cose ma il fenomeno è meno contingente di quanto si possa pensare. Certo l'attenzione con cui è stata seguita dalla stampa perfino la fase preparatoria del discorso di Renzi è dovuta alla carica di novità del vivace personaggio, ma se al po-

sto suo ci fosse stato Enrico Letta, o addirittura Pier Luigi Bersani, non è detto che l'attenzione sarebbe stata molto minore. Del resto nelle legislature passate è via via cresciuto il ruolo dei commissari e l'attenzione verso di essi. Non solo quelli italiani, visto che abbiamo imparato a conoscere e seguire fra loro un finlandese. Insomma l'Europa politica avanza e l'aumento dei retroscena sui nostri quotidiani lo conferma. Ma c'è anche un aspetto poco rassicurante in tutto ciò. Potremmo chiamarlo la perdita dell'illusione. La frequentazione della politica europea non redimerà la nostra. Ormai l'una e l'altra sono talmente simili che un esponente del Pd lucano sembra muoversi a Strasburgo come un pesce nell'acqua.

Matteo Mazzuzzi

# La rieducazione al gender è totalitaria e non funziona, dice Maffesoli

Roma. Il governo francese, costretto dalle proteste delle famiglie a rinunciare al programma pro gender “Abcd de l'égalité”, lo ha riesumato in forma dedicata agli insegnanti e non più direttamente agli alunni. Un po' di maquillage (anche nel nome: ora si chiama “mallette pédagogique”, valigetta pedagogica) per identici scopi: rieducare grandi e piccoli al costante esercizio di azzerramento della differenza uomo-donna. Nel pensiero, prima che nelle azioni, spacciando l'indifferenzismo sessuale per lotta agli stereotipi. I contorcimenti francesi sono istruttivi, visti dall'Italia, dove c'è chi vorrebbe emularli. Per questo, martedì scorso, il consiglio regionale lombardo ha approvato a maggioranza, su proposta della Lega nord e con il voto di tutto il centro-destra, una mozione “a sostegno della famiglia naturale” (l'Arciegay l'ha prontamente definita “abominevole” e “intrisa d'odio”). Eppure anche in Francia c'è chi pensa che, non solo a proposito di gender, “l'educazione che tende alla rieducazione è un metodo totalitario” e, oltretutto, non funziona. Lo afferma il sociologo francese Michel Maffesoli in un colloquio con il psicologo Jean-Paul Mialet, sul sito Atlantico.fr: “Bisogna diffidare – spiega Maffesoli – dei tentativi di rieducazione condotti dal potere statale. La Norvegia, da tempo pioniera in

questo campo, si è finalmente allontanata dalla teoria del gender dopo che molti studi hanno mostrato l'incapacità delle relative politiche messe in atto di venire a capo di certi comportamenti”. Mialet la definisce “educazione alla non-differenza” e ricorda che in Norvegia, “tuttora, il novanta per cento delle infermiere sono donne e il novanta per cento degli ingegneri sono uomini. Di fronte a questo scacco nell'influenzare le scelte, si è deciso di sopprimere le

sovenzioni all'Istituto governativo per gli studi di genere”. Maffesoli aggiunge che “una società incapace di riconoscere il primato della natura, una società convinta che l'uomo sia totalmente padrone di ciò che è, compresa la determinazione delle differenze tra femminile e maschile, è una società paranoica... Nella cultura giudaico-cristiana, Dio creo l'uomo e la donna 'a propria immagine'; voler modellare ragazzi e ragazze a immagine di un umano omogeneo e

senza asperità tradisce la stessa concezione. Non so che cosa dicano gli studi statistici sulle percentuali di maschi e femmine che preferiscono giocare al castello delle fate Playmobil o a quello dei cavalieri. Ma credo che bambini e bambine abbiano bisogno di immagini e di giochi per esprimere la loro parte maschile e femminile e che non è bene che gli adulti vogliano intervenire in questo processo”.

Differenze tra maschi e femmine come prodotti esclusivamente culturali: questo presupposto del tutto arbitrario muove la gioiosa macchina rieducativa francese avviata dall'ex ministro Vincent Peillon e dalla ministra per i Diritti delle donne, Najat Vallaud-Belkacem. Ora che ci è saltato in corsa anche il nuovo responsabile dell'Educazione nazionale, Benoît Hamon, il percorso non cambia: ogni insegnante francese sarà tenuto a considerare la differenza sessuale come ineguaglianza “inferiorizzante”. Mialet nota che “l'uguaglianza dovrebbe essere concepita nella differenza. E' un'uguaglianza di diritti tra gli individui, uomini e donne, che possono avere temperamenti e motivazioni distinti. Non è un'uniformizzazione sterilizzante”. E nemmeno, conclude Maffesoli, “la volontà isterica di cancellare le differenze”.

Nicoletta Tiliacos

# Perché era scontato che Belgio e Colombia ci avrebbero conquistati

Come gli adolescenti al primo appuntamento, con addosso la pressione dei predestinati. Lo sapevano tutti. Colombia e Belgio co-

me un ritornello. Le realtà emergenti, la meglio gioventù. Adesso sono qui, a tre partite dalla gloria. Davanti a loro Neymar e Messi, la storia del Sudamerica, le maglie gloriose e pesanti di Brasile e Argentina. E tutto sembra possibile. Del Belgio si parla da anni, di questa generazione d'oro. Se non conoscevi a memoria i loro nomi eri uno sfigato. Uno che non conosce il calcio. C'è Thibaut Courtois che prosegue la tradizione tra i pali di Pfaff e Preud'Homme. C'è Fellaini, il capellone. Ci sono Kompany, Vertonghen, Vermaelen, Witsel e De Bruyne. C'è Mertens che ormai conoscono tutti in Italia (a Napoli è stato più continuo di Insigne, prima stagione da tredici gol) e c'è

### IN CAMPO CON LOTTI

di Luca Lotti

Grandi e nuovi 10 da Messi a Rodriguez passando per Neymar e mi rendo conto quanto siano lontani i tempi in cui li avevamo anche noi... #SOSridatecunfuoriclasse



### PICCOLA POSTA

di Adriano Sofri

Che cosa fare per fronteggiare la tragedia umana e la speculazione politica sui migranti? Le idee non mancano: per la gran maggioranza non sono idee, ma pregiudizi che si mascherano da idee. E intanto ci sono i fatti. Il principale è che le stragi non si interrompono, e però l'azione detta Mare Nostrum ha enormemente ridotto la perdita di vite umane. Costa molto? Moltissimo. Troppo? No. Può darsi che favorisca i viaggi della disperazione, come si sostiene: è uno scotto eccessivo rispetto alle vite salvate? No. A meno che il tariffario mondiale delle vite non esageri nello spread. Detto che le regole di Lisbona sui doveri del paese di primo arrivo sono inique, e che una vera corresponsabi-

lità europea sarebbe il minimo, resta il problema. Soccorrere i migranti molto più al largo e riportarli alle coste di partenza sarebbe praticamente inutile, come vuotare il mare con un secchiello. Non è vero che sia la soluzione, in Spagna e dovunque. E sarebbe moralmente vergognoso, perché si riporterebbe in balia di schiavisti stupratori e trafficanti persone che ci sono già passate. Rafforzare grandemente i presidi internazionali, dell'Unhcr, e più precisamente europei, sulle coste nordafricane, trasferendovi le pratiche di verifica e accoglienza dei profughi è un'idea giusta, praticabile, benché difficile, e non basterebbe, a ragionare realisticamente, a prosciugare il circuito clandestino e criminale, essendo la domanda troppo superiore all'offerta. (La legge della domanda e

guerra adatta per portarlo subito al Psg, ma per il momento il progetto non è andato in porto, anzi Eden ha dichiarato ufficialmente che l'anno prossimo indosserà la maglia “blues” n. 10. Intanto ha addosso quella del Belgio, se la merita, e sabato proverà a mettere paura a Lionel Messi, l'altro 10. La Colombia invece il suo fenomeno l'ha lasciato a casa. Il giorno dell'annuncio ufficiale, un mese fa, del forfait di Radamel Falcao è stato lutto nazionale. “Non me la sento di rubare il posto a un compagno che sta meglio di me”, ha detto, con l'umiltà di un gregario. Fuori da gennaio per la lesione al crociato in un banale match dei sedicesimi di coppa di Francia, contro il Monts, Radamel adesso davanti alla tv guarda le prodezze dei compagni dopo aver stramaledetto mille volte quell'infortunio. Vent'anni dopo la folle uccisione di Andrés Escobar, colpevole di aver segnato un autogol decisivo nel match contro gli Usa del Mondiale '94, la Colombia sta facendo la storia. Copacabana è invasa da tifosi in festa. I cafeteros mostrano al mondo il talento di James Rodríguez (si pronuncia “Kames”, alla spagnola), le stertezze improvvise di Cuadrado, la potenza sotto porta di Jackson Martínez, la solidità in difesa dove Armero, Yepes, Zapata e Zúñiga sembrano i fratelli talentuosi dei giocatori che arrancano in campionato. Pekerman, argentino di origi-

ne ebraica, vuole far piangere i brasiliani. Nella sua unica esperienza in un Mondiale, con l'Albiceleste nel 2006, uscì proprio ai quarti e contro la squadra ospitante, la Germania, ai calci di rigore, dopo aver escluso a sorpresa Zanetti, Samuel e Veron. Non è superstizioso e prepara la trappola. Un 4-1-1 più coperto per far venire freddo nella caldissima Fortaleza a Scolari. Ha tutto per far piangere questi duecento milioni di brasiliani, per disinnescare la cresta trendy di Neymar che adesso i cabeiros, i barbieri di Rio e dintorni, provano a riprodurre sulle teste dei ragazzi. Il più bravo è Marcelo Ferreira, un 22enne hair artist capace di disegnare perfettamente tra orecchie, nuca e base del cranio l'immagine di O'Ney. La sua bottega è sdraiata a un passo dalla favella di Jacaré, quella dove nacque Romario. Il taglio costa 45 dollari. Molto per un quartiere dove il reddito medio è 200 dollari al mese. Eppure c'è la fila. Perché il Mondiale è il Mondiale.

### BONANZA

di Alessandro Bonan

Dopo l'intervento della psicologia nel ritiro brasiliano, giunta in fretta una U al nome del centralista da Fred a Freud.



dell'offerta ha una smagliante verifica nella stiva del barcone rimorchiato a Pozzallo, e nell'allestimento di emergenza di celle frigorifere). Una comunità internazionale che esiste – molto più di quanto, tuttavia, esista – dovrebbe puntare alla massima vicinanza e alla massima distanza dai percorsi della tragedia. Al soccorso in mare e a un'accoglienza decente nella nostra terra, e in quelle sorelle, di Grecia e Spagna, e al soccorso in terra ai confini dei luoghi del sangue e della violenza: della Siria, dell'Iraq, dell'Eritrea, della Nigeria, del Mali, della Repubblica centrafricana, del Sudan, e ancora... lunghissimo elenco, eh? Ci sono già, queste favolose e inadeguate imprese di soccorso, in paesi più poveri di noi che davvero ospitano o subiscono un'invasione disperata. Ma il

punto vero, quello che a torto viene considerato così utopistico e irrealista da non essere nemmeno preso in conto, è che i luoghi in cui fronteggiare le migrazioni disperate – non quelle che dovrebbero essere normali sulla terra, da cui tutti veniamo e verso cui continuiamo ad andare – sono quelli delle guerre “civili”, e che solo l'intenzione di sventare e arginare le guerre civili può ridurre il disastro. Lì è la radice: come nella Siria di un paio di anni fa, prima dell'esodo di milioni, prima dei morti a decine e centinaia di migliaia, prima del califfato. Costerebbe troppo? Metterebbe a repentaglio la stabilità del pianeta? Non fatemi ridere. E' come proporre di abolire la polizia, qui dove viviamo, perché costa troppo, e deve fare i conti con la criminalità organizzata.

## Credere, obbedire

**Ecco perché uno dei temi chiave del Sinodo sulla famiglia sarà la virtù dell'obbedienza**

Se volessimo indicare oggi la strada più veloce per la felicità, figli di una certa cultura, indicheremmo nel “fai ciò che vuoi” la scorciatoia sicura e perfetta:

CONTRORIFORME

“Obbedisci a te stesso”; “sia il tuo desiderio del momento il metro delle tue decisioni”. La nostra tradizione ci indica invece un'altra strada: è nell'obbedienza, non a te ma a qualcosa che ti supera, la strada per la felicità. Nella vita ci è chiaro che tante volte la nostra volontà deve obbedire alla nostra ragione; ma c'è una volontà che, mai addomesticata ed esercitata, sa essere obbediente? Cinquant'anni fa don Milani scriveva che l'obbedienza “non è più una virtù”. Non è vero: l'obbedienza rimane la virtù che ci tiene attaccati allo scoglio; è la forza di gravità che ci impedisce di volare a zozzo per l'universo, senza mai poter poggiare i piedi e sentirli solidi, forti, sicuri. L'educazione mira tra le altre cose a insegnare al bambino proprio l'obbedienza alla realtà esterna, oggettiva. Egli infatti tenderebbe ad assorbire nel suo narcisismo, nei suoi capricci, nei suoi desideri il mondo intero e se stesso. Se educato all'obbedienza, invece, diventa “padrone” della realtà e delle circostanze. Lo vediamo tutti, quando guardando un adolescente capriccioso, ci è chiaro che il problema principale sta qui: nessuno lo ha mai “messo a sedere”; nessuno gli ha insegnato a obbedire. Chi non ha obbedito ai suoi genitori difficilmente obbedirà a se stesso. E chi non obbedisce a se stesso, diventa un tiranno, con se stesso e con gli altri. Così anche due genitori, due sposi, sperimentano ogni giorno l'obbedienza. Non solo quella ai figli, perché ogni autorità è un servizio, quindi un'obbedienza, ma anche quella a un vincolo, cioè a una decisione libera che si è presa, in cui ci si impegna a servirsi l'un l'altro, cioè a essere reciprocamente obbedienti nella vita. Cosa fanno due sposi ogni giorno? Si obbediscono. Il marito alla moglie, la moglie al marito. Un simile concetto può far paura, ma è l'unica strada che porta all'armonia: ognuno, per incontrare l'altro, rinuncia un po' a se stesso, e così facendo ritrova, nell'altro, se stesso. Dove c'è l'obbedienza, il limite del peccato, della divisione, non entra: vincono l'unità, l'armonia, l'amore. Nell'unità trinitaria, Cristo si fece “obbediente, sino alla morte, e alla morte di croce”; nell'unità familiare, come si è detto, l'obbedienza riduce la distruttività degli egoismi. Nella chiesa l'obbedienza al dogma, alla regola, ai superiori (nei limiti che il catechismo definisce) ha permesso il sopravvivere dell'istituzione e di secolari famiglie religiose. L'obbedienza è un modo per vivere la croce, il limite, la fragilità umana, e renderli fecondi. Madeleine Delbrèl notava come la carità fraterna passi dalla “piccola obbedienza degli uni verso gli altri”, e aggiungeva: “Fare il proprio dovere quotidiano è accettare con un'obbedienza ampia la materia di cui siamo fatti, la famiglia di cui siamo membri, la professione che svolgiamo, il nostro popolo, il continente che ci circonda, il mondo che ci racchiude, il tempo in cui viviamo”.

### Sia fatta la Sua volontà

Obbedire alla realtà, alle circostanze, farlo in modo dinamico, attivo, consapevole, umile, non è per nulla facile. Lo si fa sicuramente meglio se si sa vedere in esse il segno della volontà di Dio. Allora obbedire – santa Терезина avrebbe detto “abbandonarsi”, “affidarsi” – diventa andare sino in fondo, guidati da una certezza positiva: tutto ciò che ci è dato di vivere, ha un senso e può essere vissuto al meglio. La via non è scappare, distruggere per ricostruire, rifugiarsi in un nuovo possesso, ma piegarsi e portare, come i giunchi che, passata l'onda, tornano a sventare. C'è un “segreto” per l'unità delle famiglie, di cui si parlerà al Sinodo? Credo sia nell'obbedienza. Occorre tornare a insegnare l'obbedienza a Dio, perché se credo che quella sposa me l'ha fatta incontrare Lui, io devo a quell'incontro, anche nella prova, una sana obbedienza. Obbedienza a Dio, dunque, ai suoi insegnamenti (non sempre mi è chiaro il senso dell'indissolubilità, ma mi è chiaro che, obbedendo, capirò), e obbedienza l'uno all'altro (non ognuno a se stesso). Quando si sente il desiderio di mollare ciò che stiamo facendo, un'amicizia, un coniuge, o la vita stessa, cosa ci può trattenere, se non la convinzione espressa nel Padre nostro? Sia fatta, ora, qui, da me, la tua volontà. Sia ora con me la tua forza per vincere la mia debolezza. Sia il mio desiderio di obbedire al tuo santo disegno, la vittoria sul mio desiderio di obbedire alle mie, fragili e fallaci illusioni o alla mia disperazione.

Francesco Agnoli

### PREGHIERA

di Camillo Langone

Tu quoque, Giovanardi? “La mia migliore amica è un'americana che è lesbica e vive con una donna” hai dichiarato al Fatto. Guarda che di questo passo non ti voto più. La lesbica è nemica dell'uomo e Cristo ci esorta ad amare il nostro nemico ma non a considerarlo amico. Perché, vedi Matteo 5,43-48, non c'è particolare merito ad amare il proprio amico. L'amore può in certi casi essere cieco, assurdo, agapico, platonico, ma l'amicizia richiede sempre idem sentire e scambio. Come puoi essere amico di una lesbica? Io non posso e ti prego di non farmi sapere come fai.

